

E' COMINCIATO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SUL GOVERNO

VIA SELBA! CHIEDE NENNI

Lo Stato di polizia è all'origine degli scandali - Urge un'azione del Parlamento per porre fine alla corruzione e agli arbitrii - Fanfani invitato a prendere posizione

A brevissima distanza dal voto del Senato, il dibattito sul rimpasto ministeriale e sugli scandalosi avvenimenti che hanno messo virtualmente in crisi il gabinetto Scelba, si è aperto alla Camera in una atmosfera di interesse ancor più grande. Ne era- no prova l'affollamento dell'aula, il numerosissimo pubblico accorso nelle tribune, la presenza di un gran numero di senatori di giornata.

rappresentano ognuno una tendenza diversa e a volte antitetica. Si è avuta addirittura l'impressione che si potesse estrarre a sorte il nome del ministro degli Esteri! Dopo di questo, Scelba ha affermato che la sostituzione del ministro degli Esteri esclude qualsiasi mutamento dell'indirizzo governativo». Voglio sperare — esclama l'oratore — che l'on. Marino non la pensi allo stesso modo giacché nella politica internazionale sono avvenuti avvenimenti di grande importanza. Ha avuto pieno successo la conferenza di Ginevra, è crollata la CED, un vuoto s'è creato nel sistema mondiale delle alleanze militari e, accanto alla politica americana e alla politica sovietica, si sono delineate una posizione britannica ed una posizione francese. Purtroppo, non c'è una politica italiana e il Parlamento deve considerare un oltraggio alla

avviene lo stesso nei campi più diversi? Sono passati quasi due mesi da quando alla Camera si formò una imponente maggioranza sulla questione della riorganizzazione e del distacco dell'IRI dalla Confindustria, ma il governo non ha dato neppure inizio all'esecuzione di quel voto. Ugualmente inapplicato è rimasto il voto della Camera che obbligava il governo Pella ad amnestiare le punizioni inflitte ai pubblici dipendenti che scioperarono contro la legge truffa. La nuova legge elettorale, che il governo Scelba si era impegnato a presentare entro il 31 luglio, non è stata neppure elaborata. La riforma dei contratti agrari non è stata portata in discussione e niente si vede spuntare sul tempestoso mare della riforma fondiaria generale. Le rivendicazioni economiche degli statali sono state subordinata alla legge del 20

(Continua in 6. pag., 7. colonna)

INCALZANTI SVILUPPI DELLA POLEMICA SUI RETROSCENA DELL'AFFARE MONTESI

Equivoca risposta di Fanfani alle accuse di Saragat che replica chiamando a giudice la direzione del PSDI

Una nota editoriale del segretario della DC sul "Popolo" - Deplorazione dei repubblicani per i "sospetti", alimentati dall'articolo della "Giustizia" - La secca dichiarazione diffusa da Saragat a tarda notte - Controreplica di Fanfani alle tre del mattino

Una grande tensione politica accompagna, nell'aula e dietro le quinte, il dibattito che si è aperto ieri a Montecitorio con l'atto di accusa di Nenni. Basti indicare due sintomi: il silenzio osservato dalla maggioranza democristiana anche quando il *leader* socialista ha espresso su Scelba e sul suo governo i più severi ed aspri giudizi; e soprattutto le ripercussioni che l'articolo di Saragat apparso sulla «Giustizia» e la interpretazione che ne ha dato il nostro giornale hanno avuto nel corso della giornata fino a notte inoltrata. Una replica personale di Fansani a Saragat affidata al «Popolo», e una controreplica notturna di Saragat, si sono succedute in termini che sembrano sollevare con eccezionale acutezza il problema dei rapporti tra governo e direzione d.c. dinanzi allo scandalo.

Ecco come si sono succeduti prime voci sulle circostanze della morte della Montesi, individuando tali divulgatori in «uomini non oscuri» che sarebbero calunniatori degli indiziati oppure loro complici per non averli denunciati al magistrato, era sfuggita sulle prime, nel suo significato politico, agli osservatori dei giornali governativi. Ma nel pomeriggio la bomba già provocava i suoi effetti. «La Voce Repubblicana» reagiva per prima, e riportando per esteso le considerazioni e i commenti del nostro giornale, scriveva: «Oggi bisogna dire che l'onorevole Saragat ha offerto agli avversari della coalizione democratica un facile tema *ad densando sul governo e sulla classe politica della quale è espressione un'ombra di sospetti* ancora più fitta di quella che erano venuti stendendo in questi mesi di accesa polemica». E riferendosi quindi al

quante suppose scaturire da que ne, se le allusioni saranno esplicate denunce».

Tra queste si ha trovato sui osservatori politici le accuse di senz'altro indirizzate dell'on. Fansani, tutta la giornalista dell'opposizione, stati seguiti e la reazione dagli osservatori, ma si è avuta una contesa tra Fanfani e quale i due avrebbero condiviso una conunione. Saragat e a Scelba, la Giustizia è stata saputo invece di Piazza del Gesù, nito alcuni dei collaboratori della Direzione, pre-

supposizioni, una
bito unanimi gli
politici, ed è che
Saragat fossero
rizzate al gruppo
ni. E infatti, per
ta di feri, i mo-
ni. Fanfani sono
on grande atten-
servatori. Dappri-
notizia di un in-
fanfan e Pella, nel
uomini politici
ordato di chiede-
ne spiegazione a
elba. Poi tale no-
mentita; ma si è
con certezza che a
ù Fanfani ha ri-
i suoi più intimi
e membri della
ndendo una du-
; chieder spiega-
vole Scelba e in quanto forse
si pensa che l'on. Scelba non
sia estraneo alla mossa di Sa-
ragat e alla eccezionale dif-
fusione che il suo articolo ha
avuto tramite l'ANSA e la ra-
dio; redigere per l'organo uffici-
ale della D.C., « Il Popolo »,
una nota di indiretta risposta
al leader socialdemocratico,
non firmata ma preannunciata
a Montecitorio da Fanfani in
persona e scritta da lui e da
Rumor.

battaglia tra esponenti d.c. Siamo ancora una volta di fronte ad una indegna speculazione di parte, cioè della parte evidentemente interessata a far credere frutto di manovra politica l'azione di chi, adempiendo doverosamente alle proprie funzioni di governo, dispose che fosse appurata e riferita alla magistratura la consistenza di rilievi, nei confronti di privati e funzionari presentatigli da la surricordata doverosa azione, mise in giro le "prime voci" sul caso Montesi, certamente attendono la pronunzia del Magistrato, che può individuare anche i propalatori di tali "voci". Si calmino i quotidiani socialisti comunisti perché non avranno la gioia di trovare tra i propalatori di tali "voci" i massimi dirigenti della D.C. Quanto poi alle "supposizioni",

A black and white photograph of two men. The man on the left is looking directly at the camera with a serious expression. The man on the right is smiling broadly and pointing his index finger towards the camera. The image is grainy and appears to be from a newspaper or magazine.

chi velati, mezze parole, frasi misteriose. Ma insomma quando si decideranno a parlar chiaro, con nome e cognome? Quando finalmente il Poce potrà sapere la verità? Poco dopo, l'automobile

finalmente il Paese potrà sapere la verità,
TUTTA LA VERITÀ' 2

La sorella di Wilma non "crede,, alle conclusioni del magistrato - I familiari nascondono circostanze di grande valore? - Come è nata la tesi del pediluvio

La famiglia Montesi è tornata clamorosamente alla riunione dell'« affare » in seguito alla pubblicazione, sul *messaggero*, di una dichiarazione di Wanda, sorella della ragazza assassinata a Tornajanica. « Finché l'accusa punta su Piero Piccioni e Ugo Montagna — afferma Wanda Montesi — noi non ci costituiremo parte civile, perché non crediamo, fino a prova contraria, alla responsabilità dei carabinieri. Se invece, con-

Oggi ogni limite è stato superato. Le parole di Wanja possono assumere, alla luce del semplice buon senso, soltanto un significato: o si tratta di una scoperta, preconcetta difesa degli imputati (cosa che appare davvero incredibile, se questo « affare Montesi » non avesse mostrato aspetti ancor più assurdi e gravi) oppure esse rivelano che i familiari di Wilma conoscono alcune circostanze così importanti di cui non di Pubblica sicurezza del Salaro il giorno 12 aprile 1955 dichiarò « .. non ho trovato mia figlia Wilma, che era rimasta sola e ritenendo che fosse uscita a fare una passeggiata, ho atteso fino alle 20,30 ». Successivamente, in una integrazione del verbale Rodolfo Montesi affermò: « Martedì 7 la Wilma aveva espresso il desiderio alla mamma e alla sorella di recarsi a Ostia per scrivere da detta località una cartolina

Procuratore Sigurani tre giorni più tardi, si leggeva: «Costei (Wanda) interrogata dichiarava che la mattina e il pomeriggio del giorno 9 la sorella l'aveva pregata di accompagnarla ad Ostia unicamente per bagnarsi i piedi a scopo curativo avendo un leggero arrossamento della pelle in corrispondenza dei talloni causato dalla pressione delle scarpe». Nel giro di poche ore, quante ne trascorsero tra la

viene condotto servendosi di allusioni, attacchi velati, mezze parole, frasi misteriose. Ma insomma quando si decideranno a parlar chiaro, con nome e cognome? Quando finalmente il Paese potrà sapere la verità buon umore. « E' una fotografia storica, questa? », ha domandato scherzosamente un reporter. Ma nessuno di tre ha risposto. Poco dopo, l'automobile

TUTTA LA VERITA'?

cenda. Anche a proposito di queste calunnirose interpretazioni denunciamo la calunniosa e disonesta manovra. E' comprensibile il disappunto di chi, anche per il comportamento del massimo esponente di un partito, non può inzaccherare quel partito, ma la comprensione non può arrivare alla infinita pazienza.

genti d.c. contro gli attuali governanti, la situazione è limpida. I gruppi parlamentari della D.G. di fronte alle maliiziosi enunciazioni e interpretazioni dell'opposizione, ieri al Senato sostinnero il governo. Oggi lo sosterranno alla Camera. L'attacco in corso non è solo contro il governo, ma si rivolge contro le istituzioni, nonato direttamente a casa.

Alle ore 18, l'attività della sezione istruttoria è ricominciata. Non più a Regina Coeli, però, né al Palazzo di Giustizia, bensì nell'abitazione di Sepe, in via Crescenzo 5. Qui sono giunti, a breve distanza l'uno dall'altro, maggiore Zinza, un carabiniere in borghese con due grosse borse di cuoio.

I giustamente desiderosi di conoscere chi, ben prima del volge contro le istituzioni, non (Continua in 2 pag. 6 pag.)

oltre un'ora. Alle 19,15 Zinza è uscito, solo, per recarsi al Palazzo di Giustizia. Scendendo, invece, si è trattenuto presso Sepe fino alle 20.

Fin qui, l'attività svolta, nella giornata di ieri, dal presidente della sezione istruttoria. Ma le veracazioni dell'affare Montesi si sono arricchite anche di una interessante indagine svolta da Paese-Sera sull'ormai famosa automobile dei cuscini macchietti, che acquistata e poi rivenduta da Piero Piccioni, è stata di recente rintracciata dal maggiore Zinza presso un commerciante di Chieti.

L'auto — scrive Paese-Sera — è una « 1400 », berlina, di color grigio chiaro, con la tappezzeria color fumo, bordeaux di avana. Uscì dagli stabilimenti Fiat di Torino il 23 maggio 1952, così immatricolata: telaio N. 031662, motore N. 033820. La mattina dell'8 giugno, fu consegnata a Piero Piccioni (prezzo un milione e 400 mila lire) — nient'altro curioso: nel contratto d'acquisto, l'importo del giovane musicista non è quello di via della Conciliazione 44, bensì quello di Piazza del Gesù 46, sede della direzione della Democrazia cristiana.

Nell'autunno del 1953, è precisamente il 24 ottobre, cioè sei mesi dopo la morte di Wilma Montesi, Piccioni si disface della macchina, rivendendola alla ditta romana della Fiat, ed è interessante osservare che solo 17 giorni prima era apparso sulle edicole romane il numero della rivista *Attualità* contenente l'articolo di Silvano Muto sul mistero di Tor Vajanica.

Quattro giorni più tardi, la macchina fu venduta per 780 mila lire al dr. Carlo D'Angelo, un chimico residente a Buenos Aires dove dirige uno stabilimento della società Pirelli. L'auto servì al D'Angelo per recarsi a Prete (Chieti) a riabbracciare la madre e il fratello, che non vedeva da molti anni.

Il 14 settembre scorso, concluso il suo lungo periodo di ferie, il dr. D'Angelo ripartì per l'Argentina, dopo aver rivenduto la « 1400 », per 580 mila lire, all'italo-americano Aquilino Vinciguerra, domiciliato a Roccamontepiano, paese che dista cinque chilometri da Pretorio e trenta da Chieti. Il signor Vinciguerra, però, è stato sfortunato. Non ha avuto, si può dire, nemmeno il tempo di provare l'automobile, che sono arrivati i carabinieri a prelevarla. Ciò accadeva esattamente il 17 settembre. Ora l'auto si trova, ben guardata, in un garage della polizia scientifica. Uno dei custodi è stato inviato al prof. Domenico Magagni, dell'Istituto di medicina legale di Genova, il quale deve esaminare la natura di alcune macchie che potrebbero essere di sangue. Il Vinciguerra, interrogato da un redattore di Paese-Sera, ha dichiarato però di non aver mai notato tracce sospette nell'interno dell'automobile.

L'innutato a piede libero Francesco Saverio Polito continua intanto a far parlare di sé. Dopo la nota polemica con il giornalista Alfonso Maledo, che sulla *Settimana Incom* illustrata gli ha attribuito le parole: «...se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e con il pubblico» (a proposito, è molto strano che nel suo numero di ieri il settimanale non abbia pubblicato l'annunciata lettera con cui il Maledo intendeva ribadire l'autenticità della frase), l'ex questore di Roma ha concesso al *Corriere d'Informazione* di Milano un'ampia intervista.

Dopo aver respinto come infondata l'accusa, mossagli da più parti, di voler scaricare sui commissari Maggiozzi e Morlacchi la responsabilità del modo come fu condotta l'inchiesta di polizia sulla morte di Wilma, Polito rinnova ai suoi ex dipendenti la sua stima. « La versione della disgrazia era già stata venuta prospettata dai carabinieri il 12 aprile, confermata dai medici legali il 13 (e ciò è falso, poiché l'autopsia fu fatta il 14, con un ritardo che non fu mai spiegato), » (N.d.R.) e avviene infine con decisione dei familiari della ragazza, Maggiozzi e Morlacchi, di limitarono ad accettare buoni ultimi, dopo un'indagine che non portò a nessun elemento contrario, una tesi che avevano ricevuto in eredità.

Dopo questa sbalorditiva affermazione, l'ex braccio destro di Scelsa afferma di avere « molte prove della diligenza con la quale Morlacchi e Maggiozzi condussero le indagini. Sequestrarono, per esempio, in casa di Wilma, un diario nel quale essa conservava la corrispondenza col fidanzato, l'agente Giuliani, corrispondenza che era di tono innocente. Verificano anche il modo in cui Wilma aveva trascorso la sera dell'8 aprile, alla vigilia della sua « gita » senza ritorno (e questo ci sembra un particolare inedito) — (N.d.R.). Era uscita col fidanzato, che si apprestava a partire per Potenza: dovevano assistere ad uno spettacolo cinematografico, ma quando rincasaronlo il giovanotto non seppe narrare alla madre della Montesi la trama del film. Quando il Giuliani se ne fu andato, Wilma rivelò all'ammannita che in realtà non erano andati al cinema, ma avevano passeggiato per Villa Borghese. Questo indizio fece supporre ai funzionari che quella sera potesse essere avvenuto, tra i fidanzati, qualcosa di grave e che in ciò si dovesse ricercare una spiegazione della fuga di Wilma e della sua morte. Quando però emerse dall'autopsia che

la ragazza era intatta, questa ipotesi cadde».

Parole abbastanza nebulose, come si vede. Quella passeggiata, di cui finora, se ben ricordiamo, non si era mai parlato, quell'allusione ai rapporti fra i due fidanzati, però quand'è accerto che la ragazza era intatta? non si comprende bene dove l'imputato voglia andare a parare.

Quanto all'agente Servello che avrebbe distrutto, si dice, quegli indumenti di Wilma che non furono rinvenuti sul cadavere, devo confessare di dichiarare: « Poi, il 10 aprile 1953, il principe Maurizio d'Assia si recò a Capocotta in compagnia di una donna dai capelli neri, biondi, neri, bruni, belli castani.

L'ultima notizia, invece abbastanza sconcertante, riguarda Ugo Montagna. Secondo Paese-Sera, il « marchese » sarebbe, in relazioni di amicizia e di affari con il signor Salvatore Jannaccone, fratello del dr. Antonio Jannaccone, alto funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Un impiegato ha vinto a Merano i 50 milioni

MERANO, 28 — Il vero vincitore della lotteria di Merano è il magazziniere Adelmo Monari.

Come si ricorda si era creata in un punto tempo la famosa biglietteria delle 10.104, venduta dalla mecenatessa Tertola di Merano, fissa in possesso di un sottufficio del 5. artiglieria alpina, il sergente maggiore Antonio Porciani. L'ipotesi si rivelò sbagliata, ma ad essa fu data una certa pubblicità per cui molti, e fra questi il vero possidente della cartella vincente, non si curarono neppure di consultare i loro biglietti. Fu così che il signor Adelmo Monari, che prima presso la ditta Cencarini-Ghisiotti che comincia in frutta e venduta per due giorni si tenne la cartella vincente in tasca senza saperlo. Ogni verso mezzogiorno, in un momento di tregua del lavoro, il Monari si è recato nell'ufficio del ragioniere della ditta, il tenente Antonio Perathoner e levatosi di teca la famosa cartella con noncuranza l'ha gettata sul tavolo. E' stato il rag. Perathoner che, data per pura curiosità un'occhiata alla cartella, si è accorto che era quella che aveva vinto.

Il Perathoner, poi, fuori di sé dalla gioia come se effettivamente il vincitore fosse stato lui, è uscito dall'ufficio e si è recato nel caffè di fronte raccontando a tutti della vittoria.

E' appunto questo, crediamo, il pensiero del dottor Sepe. E l'imputazione elevata contro Polito sta a dimostrare, in modo abbastanza esplicito, che non si tratta di un'opinione campata in aria.

Ed ecco, infine, alcune notizie di carattere marginale. Le prime riguardano Anastasio Lilli, uno dei tre guardiani di Capocotta, che la Cagliodini « fedelissimi di Montagna », e che dai difensori del cognato Tommaso Ruffini e dell'avv. Luigi Zegretti. Lilli e i suoi co-serventi, la moglie del Lilli, Anna Innocenti, in compagnia del cognato Tommaso Ruffini e dell'avv. Luigi Zegretti, hanno dichiarato, per la prima volta, che la signora Locatelli ha chiesto cosa intendeva fare con rispetto a « Ma nulla, per carità, intanto vado a lavorare con il detenuto. Nel

caso di essere stato per lui un momento di tregua, del lavoro, il Monari si è recato nell'ufficio del ragioniere della ditta, il tenente Antonio Perathoner e levatosi di teca la famosa cartella con noncuranza l'ha gettata sul tavolo. E' stato il rag. Perathoner che, data per pura curiosità un'occhiata alla cartella, si è accorto che era quella che aveva vinto.

Il Perathoner, poi, fuori di sé dalla gioia come se effettivamente il vincitore fosse stato lui, è uscito dall'ufficio e si è recato nel caffè di fronte raccontando a tutti della vittoria. E' stato così che in un primo tempo tutti hanno creduto che il possidente della cartella che da diritto ai cinquanta milioni fosse proprio il Perathoner. Il Monari da parte sua, imperturbabile, se ne è andato in trattoria, e neanche gli amici, che cominciano in frutta e venduta per due giorni si tenne la cartella vincente in tasca senza saperlo. Ogni verso mezzogiorno, in un momento di tregua del lavoro, il Monari si è recato nell'ufficio del ragioniere della ditta, il tenente Antonio Perathoner e levatosi di teca la famosa cartella con noncuranza l'ha gettata sul tavolo. E' stato il rag. Perathoner che, data per pura curiosità un'occhiata alla cartella, si è accorto che era quella che aveva vinto.

Il Perathoner, poi, fuori di sé dalla gioia come se effettivamente il vincitore fosse stato lui, è uscito dall'ufficio e si è recato nel caffè di fronte raccontando a tutti della vittoria.

E' aumentato delle attuali reazioni, congiurate di lire 13.50 all'ora. Il manovale comune, proporzionalmente per tutte le altre categorie di operai, equiparati, impiegati — secondo i rapporti previsti dalla scala mobile per punti di variazione della contingenza — venendo debito conto, per gli equiparati, dei superminimi di settore già previsti dal contratto di lavoro nella « regolamentazione per gli appartenenti alla categoria speciale » del 4-4-1950: avvallamento delle

disposizioni di cui si sono accorti i tre difensori del

signor Guareschi, dovrà scontare altri otto mesi di carcere

MILANO, 28 — La condanna applicata a Giovanni Guareschi per la condanna ad otto mesi di reclusione riportata lo scorso scorso per « offese al prestigio del capo dello Stato » è stata revocata.

Di conseguenza Guareschi, attualmente detenuto nelle carceri di Parma, dovrà scontare anche la pena relativa al precedente processo. La decisione è stata presa stamane dalla terza sezione della camera di appello sotto la presidenza del dottor Permasilico, che ha emesso la condanna del signor Guareschi.

L'episodio ha avuto eco nella cittadinanza di Loreto e i commenti da esso suscitati sono stati di condanna per l'assurdo, medioevale atteggiamento dell'associazione clericale.

M. V.

MACABRA SCOPERTA A SANTA MARGHERITA LIGURE

Un giovane e un agente di PS rinvenuti morti in un albergo

S. MARGHERITA LIGURE, 28. — Una torbida tragedia si è svolta questa notte in una cameretta a due letti di un albergo di S. Margherita Ligure: il « Lombardia e Bristol ».

Alle ore dieci di stamane, una cameriera dell'albergo, dopo avere bussato invano alla porta della stanza dove ieri sera avevano preso alloggio due giovanotti sui trent'anni, si è decisa ad aprire e si è trovata dinanzi a questa scena: in terra, aggomitolato verso una parete, era uno dei giovanotti, ucciso da un colpo di pistola alla nuca; l'altro era sul letto, anche egli ucciso con un colpo di pistola sparato alla tempia.

I due cadaveri erano quasi nudi il giovane che giaceva supino sul letto, fra le coperte, il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club montanarico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose im-

portanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei movimenti della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era coperto, la polvere di stupefacenti, la polvere di stupefacenti di stupefacenti.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella trágica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

LA CHIESA CATTOLICA E IL MONDO CONTEMPORANEO

IL PECCATO ORIGINALE

Ogni numero della rivista darsi che certi nomini diretti da Maria Luisa Astal-Chiesa non fossero all'altezza di Ulisse, è come ben sìza della situazione, o non si sa da chi segue la pubblicazione — dedicato a un argomento la presiedere dalla comunità dei popoli, quando sorse il gruppo delle ultime pagine, «La Nave di Ulisse», riservate a scritti di varia cultura. Su quell'unico argomento Maria Luisa Astal chiede il parere di molti uomini noti nel mondo della politica e della cultura, scelti con il duplice criterio della competenza specifica e della «rappresentatività» ideale, in modo cioè che le risposte siano serie e responsabili e che non resti senza voce nessuna delle più importanti correnti di pensiero e politiche. (La mancanza di esclusive e scommesse ha già fruttato ad Ulisse la accusa di «rivista fiammeggiante del Partito comunista» e da parte di qualche inutile idiota della reazione).

Questo ventesimo «volume» — più che numero — di Ulisse, che troviamo ora nelle librerie (anno VIII, vol. IV, 1954, lire 700) porta come titolo: «La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo», e contiene scritti, numerosi e sui più vari aspetti del tema proposto, di uomini di diversa esperienza e formazione, di diverso indirizzo di pensiero: sacerdoti e laici, credenti ed «eretici», conservatori e progressisti. È stato osservato da qualcuno che il numero, pur assai pregevole come raccolta di opinioni, non riesce a istituire un dialogo tra i collaboratori, ma finisce con l'essere una contrapposizione pura e semplice di opposte tesi, specie quando lo stesso argomento, con lo stesso titolo (La Chiesa e la guerra, La Chiesa e il movimento operaio, La Chiesa e il comunismo) è stato affidato a due contraddittori si posti diametralmente opposti.

Chi scrive ha letto questo numero di Ulisse (concentrandosi il suo interesse sul «nodo»: Chiesa cattolica, movimento operaio, comunismo) cercandovi non tanto un doppio, quanto un'altra cosa: la esistenza o meno di qualche punto fermo, di qualche dato di fatto comune al di là, o piuttosto al di sotto, della contrapposizione interpretativa ideale. A lettura compiuta, mi pare di potere affermare che vi sono elementi comuni di giudizio in scritti che pure si contrappongono frontalmente: elementi che vanno cercati, come è naturale, non nel generale enunciato ideologico, ma nella concreta documentazione e ricostruzione storica.

La Chiesa cattolica è stata ostile, o quantomeno estranea, alla organizzazione, alla lotta, alle rivendicazioni operaie nei primi decenni di sviluppo del movimento operaio nel secolo passato. Ecco una conclusione che si può trarre, anzi che non si può non trarre, dagli stessi scritti più ortodossi di cattolici, e addirittura di sacerdoti. Si parte da una costatazione di fatto, che del resto oggi il punto di partenza comune a tutta la pubblica e a tutte le iniziative della Chiesa cattolica, relativamente alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia». Se ne cercano le ragioni, e se pur vi è «chi afferma che sempre la Chiesa e i cattolici furono all'avanguardia, anzi prevenirono in parte i tempi...» si sono tuttavia altri scrittori in campo cattolico, i quali, pur ammettendo che molto fu fatto, riconocono che, almeno collettivamente, le cristianità non ha saputo intuire a tempo la gravità della situazione e impaurita ha lasciato spesso campo libero all'iniziativa degli altri. Così P. Aurelio Bocchini, vice assistente centrale delle A.C.L.I., nel suo scritto su «La Chiesa e il movimento operaio». Coloro che affermano una priorità, un antico socialismo della Chiesa nel denunciare i mali del capitalismo, ai quali allude il Boschini, sono probabilmente i dissidenti dei «socialisti fedeli» che si devono a confrontare l'influenza del dirigente eretico e «comunicato».

Parliamo, si badì bene, della politica e della doctrina sociale ufficiale del Vaticano, mentre nomina e cita ampiamente quei cattolici di oggi che affermano apertamente che «la storia del cattolicesimo sociale contiene pagine molto belle, ma anche pagine bianche che ci ricordano le occasioni mancate» (R. Vermeulen, 1951), per concludere che la «causa del scandalo», cioè del distacco delle masse operaie dalla Chiesa, «è ricerca in parte nella deficienza degli stessi cristiani, anche se non è lecito generalizzarla».

Conclusioni un po' generali, si dirà, come abbastanza generico e pieno di riferimenti analogo riconoscimento del sacerdote R. M. Spiazzo nel suo scritto su «La Chiesa e il comunismo»: «Può anche

sinceramente, come via obbligatoria quella dell'unità. La grande battaglia odierina del

Chiesa nel campo operaio

e più generalmente «sociale», è la battaglia per la divisione delle masse lavoratrici: per mantenere, approfondire, o creare la divisione in opposte schiere dei lavoratori.

Di battaglie, la Chiesa ne ha perse tante: contro il sorgere del pensiero moderno, contro l'affermarsi dello Stato liberale, contro l'abolizione del potere temporale, contro l'unità italiana, e così via. Perderà anche questa battaglia, mirante a dividere le forze del lavoro e a ritardare o impedire l'avvento di nuovi rapporti di produzione, di una nuova classe dirigente, di una nuova società. È vero, il giorno in cui settori cattolici ufficiali ci diranno che la storia del cattolicesimo sociale negli anni '50 contiene molte «pagine bianche», o addirittura qualche «pagina nera», che gli uomini di Chiesa in quegli anni «non erano all'altezza della situazione».

LUCIO LOMBARDI RADICE

di questo periodo, quello contrassegnato dalla propaganda dei «cattolici socialisti», non riguardano le masse operate alla Chiesa, e che i motivi di questo fatto vanno individuati... nella mentalità spesso paternalistica, in un troppo accentuato senso di austerità, nella lotta intensiva tra correnti diverse, nello scorso appoggio da parte della comunità cristiana presso nel suo insieme» (sottolineato da me).

La dottrina sociale cattolica e la relativa attività organizzativa, non nascono quindi subito, né in relazione diretta con le esigenze e le rivendicazioni espressive del movimento operaio. Encicliche sociali, sindacati e cooperative cattoliche, partiti politici «popolari» e «cristiano-sociali» sono venuti fuori per far fronte al pericolo socialista. «La dottrina sociale» della Chiesa è nata sul terreno dell'antisocialismo: questa affermazione di Ruggero Griccio nel suo articolo di Ulisse è tra quelle che è ben difficile contraddirle, e ad essa anzi la pubblicistica «sociale» di ispirazione vaticana, da Leone XIII a Pio XII, offre da settanta e più anni conferme su conferme.

Naturalmente, come giustamente osserva Paolo Alatri in un altro articolo di Ulisse, è ben difficile trovare oggi il sindacato cattolico che osi confessare di tendere a un solo scopo, quello di «abitare tutti i suoi soci a tenersi contenti della loro sorte, a sopportare con merito la fame e a menare sempre quiete e tranquilla la vita», come dichiarava esplicitamente Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum*, in una precedente Encyclica del 1878. Ma le istanze sociali formulate dai riformatori cattolici, di quest'ultimo cinquantennio, non si sono sostanzialmente distaccate dai termini della *Rerum Novarum*, cioè da una tesi collaborazionista-collaborazione tra capitale e lavoro: rispetto, per la proprietà privata e per le leggi, incidenza non sulla produzione, ma sulla distribuzione (Curie, su Ulisse). Ciò che era dominante nella *Rerum Novarum*, e ciò che è ancora oggi dominante nell'indirizzo sociale della Chiesa, è per dirla nei termini codificati addirittura dalla *Encyclopedie Italiana*, il proposito di «sottrarre le masse all'influenza socialista». Anche un L. Pira, un uomo personalmente di interessi e benefici, quando parla della chiusura del «Pignone», si preoccupa innanzitutto di dire: «E' uno di quegli atti che giovano enormemente alla causa del comunismo»: non sa emendarsi del tutto dal «vizio di orzino» (Tolzatti), del pecato originale del «pensiero sociale cattolico», che è appunto quello di occuparsi degli operai e di sostenere all'occorrenza certe rivendicazioni e certe aspirazioni, non per la profonda e incrollabile convinzione che si tratti di cose sacre e necessarie, ma per il timore dei progressisti socialisti o comunisti, per far arzare, contenere, contrastare l'influenza del dirigente eretico e «comunicato».

Assurdi pretesti

Per giustificare questo stato di cose sono stati addotti paucissimi pretesti: si disse in un primo tempo che, in base alle leggi rigidenti, la compagnia americana avrà diritto a sei mesi di tempo per mettere i pozzi in produzione; ora che il termine di sei mesi è stato largamente superato, si accampano nuove scuse: «Non possiamo iniziare lo sfruttamento dei giacimenti — dicono gli agenti della Gulf — perché le Ferrovie non sono in grado di approntare il materiale necessario per il trasporto del minerale da Ragusa a Augusta». Per questo trasporto — estremo per il riconoscimento di tanti generi nomini, e soprattutto i giovani, di fede cattolica che si dedicano nel mondo oggi al risarcimento del lavoro della miseria e della oppressione, l'esperienza di costoro, e i pretri operai valgono da esempio per tutti, va nella direzione della convivenza dell'intesa, della collaborazione (per esempio in concreto e per caso) con il movimento operaio di ispirazione marxista, i suoi dirigenti e i suoi militanti. Perché l'esperienza dei responsabili della gestione del petrolio siciliano è quella che affermano apertamente che «la storia del cattolicesimo sociale contiene pagine bianche che ci ricordano le occasioni mancate» (R. Vermeulen, 1951), per concludere che la «causa del scandalo», cioè del distacco delle masse operaie dalla Chiesa, «è ricerca in parte nella deficienza degli stessi cristiani, anche se non è lecito generalizzarla».

Conclusioni un po' generali, si dirà, come abbastanza generico e pieno di riferimenti analogo riconoscimento del sacerdote R. M. Spiazzo nel suo scritto su «La Chiesa e il comunismo»: «Può anche

essere occasione di travisamento, dello spirito di molti, della Chiesa, e anche di un gruppo di uomini di una forza spirituale».

Ma queste generiche ammissioni diventano qualcosa di molto preciso quando si scorre la periodizzazione delle iniziative sociali della Chiesa, scelti con il duplice criterio della competenza specifica e della «rappresentatività» ideale, in modo cioè che le risposte siano serie e responsabili e che non resti senza voce nessuna delle più importanti correnti di pensiero e politiche. (La mancanza di esclusive e scommesse ha già fruttato ad Ulisse la accusa di «rivista fiammeggiante del Partito comunista» e da parte di qualche inutile idiota della reazione).

Questo ventesimo «volume» — più che numero — di Ulisse, che troviamo ora nelle librerie (anno VIII, vol. IV, 1954, lire 700) porta come titolo: «La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo», e contiene scritti, numerosi e sui più vari aspetti del tema proposto, di uomini di diversa esperienza e formazione, di diverso indirizzo di pensiero: sacerdoti e laici, credenti ed «eretici», conservatori e progressisti. È stato osservato da qualcuno che il numero, pur assai pregevole come raccolta di opinioni, non riesce a istituire un dialogo tra i collaboratori, ma finisce con l'essere una contrapposizione pura e semplice di opposte tesi, specie quando lo stesso argomento, con lo stesso titolo (La Chiesa e la guerra, La Chiesa e il movimento operaio, La Chiesa e il comunismo) è stato affidato a due contraddittori si posti diametralmente opposti.

Chi scrive ha letto questo numero di Ulisse (concentrandosi il suo interesse sul «nodo»: Chiesa cattolica, movimento operaio, comunismo) cercandovi non tanto un doppio, quanto un'altra cosa: la esistenza o meno di qualche punto fermo, di qualche dato di fatto comune al di là, o piuttosto al di sotto, della contrapposizione interpretativa ideale. A lettura compiuta, mi pare di potere affermare che vi sono elementi comuni di giudizio in scritti che pure si contrappongono frontalmente: elementi che vanno cercati, come è naturale, non nel generale enunciato ideologico, ma nella concreta documentazione e ricostruzione storica.

La Chiesa cattolica è stata

ostile, o quantomeno estranea,

alla organizzazione, alla lotta,

alle rivendicazioni operaie

nei primi decenni di sviluppo

del movimento operaio nel

secolo passato. Ecco una

conclusione che si può trarre, anzi che non si può non trarre, dagli stessi scritti più ortodossi di cattolici, e addirittura di sacerdoti. Si parte da una costatazione di fatto, che del resto oggi il punto di partenza comune a tutta la pubblica e a tutte le iniziative della Chiesa cattolica, relativamente alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia». Se ne cercano le ragioni, e se pur vi è «chi afferma che sempre la Chiesa e i cattolici furono all'avanguardia, anzi prevenirono in parte i tempi...» si sono tuttavia altri scrittori in campo cattolico, i quali, pur ammettendo che molto fu fatto, riconocono che, almeno collettivamente, le cristianità non ha saputo intuire a tempo la gravità della situazione e impaurita ha lasciato spesso campo libero all'iniziativa degli altri. Così P. Aurelio Bocchini, vice assistente centrale delle A.C.L.I., nel suo scritto su «La Chiesa e il comunismo»: «Può anche

essere occasione di travisamento, dello spirito di molti, della Chiesa, e anche di un gruppo di uomini di una forza spirituale».

Ma queste generiche ammissioni diventano qualcosa di molto preciso quando si scorre la periodizzazione delle iniziative sociali della Chiesa, scelti con il duplice criterio della competenza specifica e della «rappresentatività» ideale, in modo cioè che le risposte siano serie e responsabili e che non resti senza voce nessuna delle più importanti correnti di pensiero e politiche. (La mancanza di esclusive e scommesse ha già fruttato ad Ulisse la accusa di «rivista fiammeggiante del Partito comunista» e da parte di qualche inutile idiota della reazione).

Questo ventesimo «volume» — più che numero — di Ulisse, che troviamo ora nelle librerie (anno VIII, vol. IV, 1954, lire 700) porta come titolo: «La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo», e contiene scritti, numerosi e sui più vari aspetti del tema proposto, di uomini di diversa esperienza e formazione, di diverso indirizzo di pensiero: sacerdoti e laici, credenti ed «eretici», conservatori e progressisti. È stato osservato da qualcuno che il numero, pur assai pregevole come raccolta di opinioni, non riesce a istituire un dialogo tra i collaboratori, ma finisce con l'essere una contrapposizione pura e semplice di opposte tesi, specie quando lo stesso argomento, con lo stesso titolo (La Chiesa e la guerra, La Chiesa e il movimento operaio, La Chiesa e il comunismo) è stato affidato a due contraddittori si posti diametralmente opposti.

Chi scrive ha letto questo numero di Ulisse (concentrandosi il suo interesse sul «nodo»: Chiesa cattolica, movimento operaio, comunismo) cercandovi non tanto un doppio, quanto un'altra cosa: la esistenza o meno di qualche punto fermo, di qualche dato di fatto comune al di là, o piuttosto al di sotto, della contrapposizione interpretativa ideale. A lettura compiuta, mi pare di potere affermare che vi sono elementi comuni di giudizio in scritti che pure si contrappongono frontalmente: elementi che vanno cercati, come è naturale, non nel generale enunciato ideologico, ma nella concreta documentazione e ricostruzione storica.

La Chiesa cattolica è stata

ostile, o quantomeno estranea,

alla organizzazione, alla lotta,

alle rivendicazioni operaie

nei primi decenni di sviluppo

del movimento operaio nel

secolo passato. Ecco una

conclusione che si può trarre, anzi che non si può non trarre, dagli stessi scritti più ortodossi di cattolici, e addirittura di sacerdoti. Si parte da una costatazione di fatto, che del resto oggi il punto di partenza comune a tutta la pubblica e a tutte le iniziative della Chiesa cattolica, relativamente alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia». Se ne cercano le ragioni, e se pur vi è «chi afferma che sempre la Chiesa e i cattolici furono all'avanguardia, anzi prevenirono in parte i tempi...» si sono tuttavia altri scrittori in campo cattolico, i quali, pur ammettendo che molto fu fatto, riconocono che, almeno collettivamente, le cristianità non ha saputo intuire a tempo la gravità della situazione e impaurita ha lasciato spesso campo libero all'iniziativa degli altri. Così P. Aurelio Bocchini, vice assistente centrale delle A.C.L.I., nel suo scritto su «La Chiesa e il comunismo»: «Può anche

essere occasione di travisamento, dello spirito di molti, della Chiesa, e anche di un gruppo di uomini di una forza spirituale».

Ma queste generiche ammissioni diventano qualcosa di molto preciso quando si scorre la periodizzazione delle iniziative sociali della Chiesa, scelti con il duplice criterio della competenza specifica e della «rappresentatività» ideale, in modo cioè che le risposte siano serie e responsabili e che non resti senza voce nessuna delle più importanti correnti di pensiero e politiche. (La mancanza di esclusive e scommesse ha già fruttato ad Ulisse la accusa di «rivista fiammeggiante del Partito comunista» e da parte di qualche inutile idiota della reazione).

Questo ventesimo «volume» — più che numero — di Ulisse, che troviamo ora nelle librerie (anno VIII, vol. IV, 1954, lire 700) porta come titolo: «La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo», e contiene scritti, numerosi e sui più vari aspetti del tema proposto, di uomini di diversa esperienza e formazione, di diverso indirizzo di pensiero: sacerdoti e laici, credenti ed «eretici», conservatori e progressisti. È stato osservato da qualcuno che il numero, pur assai pregevole come raccolta di opinioni, non riesce a istituire un dialogo tra i collaboratori, ma finisce con l'essere una contrapposizione pura e semplice di opposte tesi, specie quando lo stesso argomento, con lo stesso titolo (La Chiesa e la guerra, La Chiesa e il movimento operaio, La Chiesa e il comunismo) è stato affidato a due contraddittori si posti diametralmente opposti.

Chi scrive ha letto questo numero di Ulisse (concentrandosi il suo interesse sul «nodo»: Chiesa cattolica, movimento operaio, comunismo) cercandovi non tanto un doppio, quanto un'altra cosa: la esistenza o meno di qualche punto fermo, di qualche dato di fatto comune al di là, o piuttosto al di sotto, della contrapposizione interpretativa ideale. A lettura compiuta, mi pare di potere affermare che vi sono elementi comuni di giudizio in scritti che pure si contrappongono frontalmente: elementi che vanno cercati, come è naturale, non nel generale enunciato ideologico, ma nella concreta documentazione e ricostruzione storica.

La Chiesa cattolica è stata

ostile, o quantomeno estranea,

alla organizzazione, alla lotta,

alle rivendicazioni operaie

nei primi decenni di sviluppo

del movimento operaio nel

secolo passato. Ecco una

conclusione che si può trarre, anzi che non si può non trarre, dagli stessi scritti più ortodossi di cattolici, e addirittura di sacerdoti. Si parte da una costatazione di fatto, che del resto oggi il punto di partenza comune a tutta la pubblica e a tutte le iniziative della Chiesa cattolica, relativamente alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia». Se ne cercano le ragioni, e se pur vi è «chi afferma che sempre la Chiesa e i cattolici furono all'avanguardia, anzi prevenirono in parte i tempi...» si sono tuttavia altri

ULTIME L'Unità NOTIZIE

LA PRIMA GIORNATA DELLA CONFERENZA A NOVE DI LONDRA

Mendès-France pone la questione della Saar come una delle pregiudiziali a ogni accordo

Il ministro degli esteri italiano Martino appoggia le rivendicazioni di Adenauer, e sollecita l'ingresso di Bonn nella NATO - La mozione favorevole al riarmo tedesco prevale di strettissima misura al congresso del partito laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — Il governo francese ha posto, fra le condizioni necessarie per presentare all'Assemblea francese un accordo sul riarmo tedesco nel quadro del trattato di Bruxelles e della NATO, la « soluzione ragionevole » del problema della Saar. Questa è l'avventuroso momento principale della prima giornata della conferenza di Londra, nella quale nono potenze occidentali sperano di poter trovare un'alternativa alla defunta CED, che consente il riarmo della Germania occidentale.

Il primo ministro francese, il quale ha preso la parola all'inizio della riunione dopo un breve intervento organizzativo di Eden, ha dichiarato di essere disposto a presentare all'Assemblea Nazionale di Parigi solo un accordo, il quale: 1) accetti le sue proposte per il riarmo di Bonn nel quadro del trattato di Bruxelles, affidando a questa organizzazione i controlli sul « sistema di sicurezza per la limitazione degli armamenti » dei paesi partecipanti; 2) sancisca la permanenza di un numero determinato di truppe anglo-americane sul continente europeo; 3) sia accompagnato da una soluzione della questione saarese. Questi tre punti « non sono dissociabili fra loro », ha affermato Mendès-France.

Se questi siano solo posizioni di partenza dalle quali Mendès-France intende poi distaccarsi entro certi limiti, attraverso successive concessioni per rendere possibile un accordo, e se il primo ministro francese abbia in realtà gettato sul tavolo della conferenza un ultimatum, solo i prossimi giorni potranno dirlo. Questa sera, l'atmosfera che regnava negli ambienti delle delegazioni era carica di freddezza o, come ha dichiarato un portavoce italiano, « di moderato ottimismo imposto dalle circostanze ».

L'emergere della questione saarese è stato indubbiamente una sorpresa per molti i quali pur prevedendo che la questione sarebbe stata sollevata non ritenevano che essa sarebbe diventata una pre-condizione al raggiungimento di un accordo sul riarmo tedesco, almeno in questa fase.

Negli ambienti della delegazione tedesca non si nasconde questa sera che il discorso di Mendès-France ha determinato un vero e proprio « choc » in Adenauer e nei suoi più immediati consiglieri, i quali non prevedevano che la Saar potesse sorgere come un improvviso e addizionale ostacolo alla già complessa trattativa. Anche negli ambienti inglesei le situazioni e visti e stremo preoccupazione. Eden, nel collegio ministro con Mendès-France, aveva avuto una indicazione non completa delle intenzioni di Parigi poiché se il primo ministro francese gli aveva accennato all'importanza che egli annettava alla sistemazione del problema saarese, il ministro britannico non aveva avuto tuttavia la impressione che stamane la questione della Saar sarebbe stata inserita fra le precondizioni. Domani mattina, Mendès-France e Adenauer si incontreranno prima della riunione plenaria.

Le cronache non parlano di un intervento di Dulles nelle sedute ordinarie, e dunque il silenzio del rappresentante americano appare misterioso a meno che esso non sia un omaggio ai consigli di Eden il quale avrebbe pregato il suo collega di non assumere un atteggiamento di eccessiva intransigenza. Solo Adenauer e Martino figurano fra gli altri oratori della giornata il primo ha riaffermato la rivendicazione del suo governo, nella piena sovranità e di cui esso farà un uso giudizioso, e il secondo ha appoggiato il punto di vista di Bonn sia in tale questione che su quella dell'inscrizione della Germania occidentale nella NATO.

La conferenza ha stabilito in un punto il suo odio, decidendo di discutere successivamente le tre seguenti questioni: 1) restituzione della sovranità a Bonn e fine (nella forma e non nella sostanza) del regime di occupazione; 2) ammissione della Germania occidentale e dell'Italia nel trattato di Bruxelles; 3) ammissione della Germania di Bonn nella NATO.

La discussione sul primo punto si è già iniziata nel primo pomeriggio, quando Eden, Dulles, Mendès-France ed Adenauer si sono riuniti separatamente in un intervallo della conferenza plenaria.

Il secondo punto è stato toccato dall'ambasciatore francese Massigli, il quale ha fatto alla conferenza una re-

lazione sui risultati dei lavori della commissione permanente del patto di Bruxelles, la quale si è riunita varie volte nei giorni scorsi per emendare il testo del trattato.

Una sottocommissione per studiare le questioni relative alla sovranità è stata nominata da quattro, mentre il comitato permanente del trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Entro cinque giorni le commissioni dovrebbero riferire al consiglio della NATO, la cui convocazione sarebbe stata data che i loro piani per restituire le armi alla Wehrmacht si scontrano contro la più potente opposizione in Gran Bretagna.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valutare il voto sfiduciato, bisogna rilevare che lo Executive è riuscito ad ottenerne la scarsa maggioranza di 200 mila voti solo perché le delegazioni di due sindacati, dietro la furiosa pressione della destra, hanno deciso di votare il mandato di inscrivere la Germania occidentale e l'Italia nel trattato di Bruxelles e il primo di questi due paesi nella NATO. Mentre le conferenze erano ancora in corso, grandi titoli dei giornali pomeridiani annunciavano che, al congresso laborista, l'Executive del partito era sfuggito di strettissima misura ad una netta vittoria sulla questione del riarmo tedesco, ottenendo a favore della propria mozione socialista la maggioranza di 200 mila voti, per contro il 180 mila voti. Tre milioni e mezzo circa dei voti ottenuti dal direttore non rappresentavano affatto la volontà della maggioranza socialista, ma solo il frutto della decisione unilaterale dei dirigenti del sindacato minatori e dei due sindacati generali. In una votazione contro ogni forma di riarmo tedesco, sarebbe stato condannato da una schiacciatrice maggioranza.

Per valut